

Intervento di Fabio Trazza, direttore GdQ

In conclusione del Seminario INValSI - Ufficio Scolastico per la Lombardia "Valutare per valorizzare"

Milano - 18 ottobre 2005 - Palazzo delle Stelline, merita di essere ricordata la decisione di far nascere un "giornale delle qualità", un insieme di pagine web che accompagnano dal sito ufficiale della direzione regionale le azioni sul campo di un'attrezzatissima squadra di docenti e dirigenti, guidata dall'ispettrice AnnaMaria Gilberti. Oltre ai meriti che nella sua introduzione ai lavori le ha riconosciuto il direttore generale Mario G. Dutto, merita di essere ricordata la sua idea di far nascere un "giornale delle qualità".

Nell'accettare di dirigere questo "giornalonline" ero consapevole di una contraddizione in termini: giornale/qualità. Mentre un giornale, come insegna tutta la tradizione della stampa strutturata, è per sua natura uno strumento per dar voce alle patologie sociali, le qualità, per loro natura, sono manifestazioni sociali del superamento di ogni patologia e perciò stesso impresentabili dalla stampa strutturata.

Per questo il presidente INValSI, prof. Giacomo Elias, parlava di ciò che passa come "notizia" sulla scuola: il sostanziale qualunquismo e il disfattismo.

Contro tale tipo di "notizia", connaturato al ruolo di denuincia delle patologie sociali che la stampa strutturata assume, si pensa possa valere il peso della statistica. E' vero, le cifre hanno sempre un peso considerevole e non solo nel mondo degli affari. Quando si mettono sul tavolo cifre vere, si può far tacere l'interlocutore, anche il più prevenuto. E infatti cosa si può dire dinanzi alla realtà che vede solo 40 scuole primarie e 22 secondarie di I° grado assenti all'appello della valutazione, se non che tutti sono interessati a farsi valutare? E questo è molto positivo per la diffusione della cultura della valutazione nella scuola, ma l'effetto sulla pubblica opinione, che continua ad alimentarsi delle solite "notizie", è solo un effetto paralizzante.

La statistica "paralizza" i "luoghi comuni", ma non cresce la coscienza degli effetti della valutazione. Sarebbe necessaria la rappresentazione di un modello cui ci si riferisce quando si valuta. Se mancasse il modello-metro a Parigi, difficilmente avremmo misure precise e ricostruibili in ogni ambiente abitativo. Se nella scuola non può essere costruito un modello, perché la scuola non è materia inerte, è necessario lavorare, come indica Elias, per rendere meno rozzo il modello statistico. Ma, forse, proprio perché la scuola non è materia inerte, la ricerca sul modello e sui modi per raffinarlo oltre alle strategie statistiche dovrà anche far riferimento a qualche altra variabile, non escluso l'interrogarsi sui fondamenti delle discipline che fanno vivere e crescere le scuole. Quando ogni rozzezza sarà superata, ci si accorgerà che la difficoltà per giungere a un modello deriva dalla "crisi dei fondamenti".

Per fare solo qualche esempio, relativo anche alle discipline oggetto della valutazione, pensiamo che sia indifferente il problema della crisi che investe la letteratura e la storia della letteratura italiana? Eppure nell'età giovanile l'esperienza del bello, che può essere generata dalla produzione letteraria e della ricerca critica, trasforma radicalmente le condizioni di sensibilità alla valutazione almeno quanto non possano fare le sudate statistiche.

Nel campo delle scienze il grande dibattito che si svolge nel mondo, molto più che in Italia, sull'evoluzionismo o il creazionismo pensiamo sia ininfluenza per l'approssimarsi dei giovani al significato della loro e altrui esistenza?

Ora, per quanto peso noi si possa dare giustamente alla ricerca statistica, alle "sudate carte" della statistica, bisognerebbe pure convenire che se la statistica è utile a "paralizzare" i luoghi comuni nella pubblica opinione, è la casistica che muove l'opinione pubblica.

Noi possiamo pure sfornare i nostri migliori dati, ma l'effetto di un preside suicida, di un docente che nel laboratorio della scuola misura la raffinatezza di una droga, di studenti che si accoltellano davanti alla scuola o di genitori che ignorano il diritto all'istruzione dei propri figli è più dirompente di migliaia di statistiche.

E se pensiamo che sia utile far emergere la qualità di cui è ricca la nostra scuola, bisognerà cominciare a pensare come far emergere i tanti "casi" in cui tante qualità si esprimono.

Sono tanti i momenti decisivi in cui si esprime la valutazione nelle scuole e si sta cercando di esplorarli tutti per riportarli tutti alla funzione che l'INValSI ha oggi riproposto "Valutare per valorizzare", a cominciare dalla valutazione che ogni singolo docente esprime per ogni studente della sua classe.

Giustamente il DG Mario G. Dutto ha ripreso quanto in più occasioni (e anche nel nostro precedente numero) ha avuto modo di sottolineare:

"Bisogna porre un particolare accento al lavoro degli insegnanti, nel cui ambito nasce la prima forma di

valutazione vissuta con molta partecipazione dagli studenti, dalle famiglie e dalla società tutta. La valutazione ha sempre effetti diversi, specie se si considerano le modalità con cui viene espressa. Bisogna riconoscere la validità delle valutazioni che danno i docenti ai loro studenti, che rimangono sempre fondate su una conoscenza approfondita degli

stessi. Forse bisognerebbe rivalutare tale valutazione anche al di sopra degli stessi test. Far riemergere questa attenzione e questa considerazione può anche avere il ruolo di sensibilizzare maggiormente gli insegnanti, anche facendo uscire questa loro funzione dalla

soggettività in cui rischia di rimanere talvolta prigioniera. Bisogna ricordare che la valutazione è molto significativa per lo studente e che gli adolescenti vivono il voto in modo diverso oggi rispetto al passato. La considerazione di questa realtà e la delicatezza della sensibilità di ogni persona possono aiutarci a rivalutare la funzione della valutazione che i docenti esprimono sui propri allievi.”

Ma è probabile che più di un docente, per ispirare la sua valutazione a questa raccomandazione e ai principi INValSI, dovrebbe rivedere il puro spirito sanzionatorio con cui continua a valutare dal suo particolare ambito i suoi allievi.

Rimangono quindi tanti gli ambiti decisivi in cui si esprime la valutazione nelle scuole, per finire all’ambito più generale possibile, quello della valutazione dei saperi, che l’INValSI annualmente tende ad affinare.

Proprio tra questi ambiti della valutazione se ne colloca uno che avrebbe bisogno di un’urgente bonifica: il Consiglio di Classe. Bisognerebbe far tesoro dell’esperienza, dell’analisi e delle proposte che abbiamo ascoltato da Anna Corbi (si veda in questo stesso numero di *giornalonline* “Corbi - Il tavolo dello scrutinio”).

In un’attenzione alla pratica della valutazione, espressa col coinvolgimento più opportuno, si realizza la condizione non solo del rispetto del capitale umano, ma si soddisfa anche la naturale attesa di veder ripagato quel capitale con gli interessi.

Si potrà quindi guardare con tranquillità alla scadenza tra qui, 2006, e il 2010, quando tutti i paesi europei saranno chiamati a un bilancio della loro pratica valutativa prevista a Lisbona. Questo impegno viene spesso sottaciuto, ma rimane la tappa obbligata per tutti i paesi dell’Unione europea.

Si fanno gli esami sulla ricchezza o povertà economica, nel 2010 l’esame bilancio riguarderà le nostre azioni in campo educativo e specificamente sulle pratiche valutative.

Si dovrà cominciare a guardare in tanti alla contraddizione cui accennavo inizialmente *giornale/qualità*, se non si vuole che dilaghino solo qualunquismo e disfattismo.

A bilanciare la cattiva “notizia”, connaturata al ruolo di denuncia delle patologie sociali che la stampa strutturata assume, bisognerà pensare di far emergere quei “casi” significativi, e sono tanti, che nelle scuole sono indice di qualità nell’insegnamento, nell’apprendimento e nella valutazione e di cui non rimane traccia in nessuna statistica.